



Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Luglio 2018



**POLITICHE
EUROPEE**

L'ESPLOSIONE DELLA QUESTIONE MIGRATORIA

..Aver trascinato l'elettorato nel girone infernale della paura del diverso, dello straniero, del migrante, del profugo, del Rom e dello Stinti, facendone il centro della campagna elettorale, ha dato i suoi dirompenti risultati politici...

Riflessioni di Giuseppe Gallo – Presidente Fondazione Ezio Tarantelli



Sommario

L'ESPLOSIONE DELLA QUESTIONE MIGRATORIA	1
1. LA PSICOSI DELL'INVASIONE	1
2. IL PRINCIPIO DI REALTÀ	2
3. L'EUROPA FRA SORDI E CIECHI	4

L'ESPLOSIONE DELLA QUESTIONE MIGRATORIA

1. LA PSICOSI DELL'INVASIONE

La questione migratoria è ormai prigioniera della psicosi dell'invasione; dell'attacco identitario; del furto di lavoro e di risorse ai danni degli italiani; delle violenze, dell'insicurezza delle città, dei territori, delle persone; quantunque i dati reali ed anche le statistiche del fenomeno percepito rappresentino un deciso miglioramento nell'ultimo decennio e gli arrivi in Italia al 22 giugno 2018 (16.136) siano incomparabili con le emergenze del:

2014 (170.001), 2015 (154.108), 2016 (181.337), ed anche con i flussi in caduta del 2017 (119.445).

Quantunque l'85% dei flussi migratori avvenga fra Paesi poveri, perché solo una minoranza, il ceto medio di quei Paesi, dispone delle risorse, della cultura, delle informazioni, dei contatti con altri emigrati per intraprendere il viaggio e quantunque di questa minoranza solo una quota contenuta sia rappresentata da richiedenti asilo.

Aver trascinato l'elettorato nel girone infernale della paura del diverso, dello straniero, del migrante, del profugo, del Rom e dello Stinti, facendone il centro della campagna elettorale, ha dato i suoi dirompenti risultati politici.

Ora devono essere costantemente riattizzati con gesti eclatanti e simbolici:

- ✚ *"la pacchia è finita"*;
- ✚ *"il respingimento dell'Aquarius"*;
- ✚ *"la chiusura dei porti italiani alle ONG assimilate ai "vicescafisti" ed ai "taxisti del mare"*;
- ✚ *il dileggio ed il disprezzo della disperazione dei richiedenti asilo: "la pacchia è stra-finita, non vorranno anche scegliersi la crociera!"*;
- ✚ *l'idea discriminatoria e razzista del censimento dei Rom e l'intolleranza etnica: "i campi Rom vanno educatamente rasi al suolo"*;
- ✚ *le minacce a Saviano in puro stile putiniano*;



il tutto mescolato a corone del Rosario esibite da Salvini e a preghiere accorate alla Madonna, affinché sciolga i nodi della sua vita.

Tutto ciò non può essere ridotto soltanto a spettacolo moralmente spregevole e ad esibizione di repulsiva primordialità, quantunque sia, purtroppo, anche questo! poiché si tratta del Governo del Paese, pur sempre uno dei principali in Europa e nel mondo.

2. IL PRINCIPIO DI REALTÀ

La CISL, per valori e cultura, è lontana anni luce da una tale impostazione che richiama in vita i fantasmi infernali del novecento.

Per una lunga serie di ragioni.

La prima: la totale impostura nella quale è impastata la narrazione del fenomeno migratorio che mette al bando ogni analisi seria, rigorosa, vera.

Gli studi, sia storici, sia previsionali delle dinamiche demografiche abbondano.

Mi limito a ricordare il "Rapporto sull'economia dell'immigrazione" della Fondazione Leone Moressa che analizza due scenari.

Il primo, **ipotetico a saldo migratorio zero** tra il 2015 ed il 2030 descrive un'Europa a 28 nella quale la popolazione tra i 15 ed i 64 anni si riduce, rispetto alla popolazione totale, dal 65,5% del 2015 al 60,8% del 2030 perdendo 29,680 milioni di residenti in età lavorativa (- 4,7%), mentre la popolazione di 65 anni ed oltre cresce dal 18,9% al 24,8% di 27,970 milioni (+ 6%) prefigurando un crollo della capacità produttiva, del gettito fiscale ed una correlativa insostenibilità del welfare (previdenza, assistenza, sanità) conseguente all'esplosione dei pensionati e degli anziani.

I principali Paesi europei seguirebbero la stessa dinamica. In Italia, in particolare, la popolazione tra i 15 ed i 64 anni diminuirebbe dal 64,5% al 60,4% (- 4,310 milioni pari a - 4,1%) mentre la popolazione di 65 anni ed oltre crescerebbe dal 21,7% al 27,5% (+ 2,640 milioni pari a + 5,7%).

Il secondo scenario analizza le tendenze previsionali ipotizzando l'**invarianza** degli attuali flussi migratori.

Nel 2015 gli immigrati erano l'8,2% (secondo la Fondazione ISMU sfiorano il 10%) della popolazione italiana totale di cui l'11,3% bambini (0/14 anni) e l'1,1% anziani (65 anni ed oltre).

Gli immigrati in età lavorativa (15/64 anni) erano il 78,1% del totale immigrati, ben al di sopra dell'aliquota nazionale e, correlativamente, le persone con 65 anni di età ed oltre soltanto il 3%.



Nel 2030 gli immigrati sulla popolazione totale aumenterebbero, in questa simulazione, dal 8,2% del 2015 al 14,6% di cui il 21,7% nella fascia 0/14 anni ed il 17,4% nella fascia 15/64 anni.

Gli immigrati occupati raddoppierebbero da poco più di 2 milioni del 2015 (circa 10% del totale) a 4 milioni del 2030 (18% del totale), invertendo la dinamica declinante dei flussi di migrazione per lavoro che dal 2010 è calata dell'84%.

Il PIL prodotto dagli immigrati crescerebbe, conseguentemente, dal 9% al 15%. Si consideri, a questo proposito, che dei 2.294.000 immigrati con un regolare contratto di lavoro, 1.238.000 sono uomini ed 1.056.000 donne, occupati al 70% come operai, con un reddito che, per il 40% degli occupati, è inferiore agli 800 € mensili, un tasso di disoccupazione pari al 16,9% ed una crescita elevata degli stranieri inattivi a 1.200.000 di cui il 70% donne.

Bastano questi contorni quantitativi essenziali del fenomeno per comprendere che il **riequilibrio demografico strutturale** è già in atto e che la sua continuità è **vitale** per le economie dei Paesi ricchi.

Tra il 1990, quando si chiude l'ordine mondiale instaurato dalla "guerra fredda", ed il 2013 quando l'età del caos sistemico che ne è seguita è pienamente dispiegata, in Europa il volume migratorio (residenti regolari stranieri + residenti regolari nati fuori dal Paese di residenza) passa da 49 milioni (6,8% della popolazione europea) a 72 milioni (9,8% della popolazione europea).

Emerge, così, una **contraddizione devastante** fra la **natura reale** dei processi migratori in Europa, governati e governabili su scala europea, fattore rilevante di contributo netto al PIL, al gettito fiscale, alla tutela ed al rafforzamento del welfare per gli autoctoni assai più che per gli immigrati e la **percezione dominante**, alimentata dai nazionali sovranismi, di un' "invasione" destinata a scardinare un benessere faticosamente conquistato e già a rischio.

Il fenomeno è, pertanto, inarrestabile per i Paesi poveri, sotto la spinta incontenibile di alti saggi di crescita demografica, arretratezza economica, distruzione ambientale, sconvolgimenti politici, guerre. Ma è non meno vitale, per le ragioni accennate, per i Paesi ricchi.

Come tutti i fenomeni strutturali di lungo periodo dev'essere governato. Con politiche di accoglienza e con modelli di integrazione. Ed il Governo di dinamiche globali non può che essere europeo, poiché sovrastanti e soverchianti per i singoli Stati nazionali. La Governance sovranazionale non è un' ubbia estetica, né un vezzo cosmopolita, è una necessità politica!!!! Qui risiede la seconda, fondamentale linea di demarcazione fra i nazionali sovranismi ed il nostro criterio di iniziativa e di valutazione politica.



3. L'EUROPA FRA SORDI E CIECHI

L'Europa, governata durante il decennio di crisi dall'asse Franco-Tedesco (le politiche di austerità fiscale, la sofferenza sociale diffusa, la lontananza delle Istituzioni dai loro popoli) ha responsabilità **enormi** nella nascita e nello sviluppo dei nazionali sovranismi, le serpi in seno coltivate sino al punto del cambiamento degli equilibri politici già in atto in Paesi importanti e, probabilmente, prossimi in altri.

Quando il Presidente della Commissione Europea Juncker, nel 2015, propose un Piano Europeo per la ripartizione solidale di 120.000 richiedenti asilo fra i 28

Paesi dell'Unione in base al Pil, alla popolazione ed al numero di migranti già accolti, era già troppo tardi, la regressione nazionalista già troppo consolidata nei Paesi dell'est ed in fase molto avanzata in altri Paesi.

Il Piano è stato un fallimento. L'emblema: i 175 km di barriere metalliche alte 4 metri, attraversate da filo spinato ed intarsiate di lame, che Victor Orban ha fatto erigere, come risposta, lungo tutta la frontiera con la Serbia.

120.000 diviso 28 uguale 4286!!! Su questi numeri l'Europa ha dato il primo segnale clamoroso di dissoluzione.

Perché il nodo non sono i numeri (risibili!) ma la **logica intergovernativa** sulla quale l'Europa è nata, fondata sugli interessi nazionali, sui loro compromessi, sulle loro egemonie al punto da mettere al bando il principio fondamentale dell'interesse europeo, di un bene comune europeo sovraordinato e distinto dai singoli interessi nazionali che in esso devono trovare composizione; ed insieme alla censura del bene comune europeo l'interdizione di ogni valore di solidarietà: se non c'è solidarietà di bilancio fra i Paesi dell'Eurozona, se gli Eurobond non sono pronunciabili perché non si vuole condividere nessun rischio, ancorché residuale, fra europei, perché mai si dovrebbe accogliere anche un solo richiedente asilo extra comunitario?

Questo è il peccato originale che la CISL denuncia da anni, che solo il fonte battesimale di una nuova Costituente avrebbe potuto cancellare e che oggi presenta il conto.

Di fronte ad un'impasse di tale gravità presentammo, a marzo 2007, nel Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa una proposta di **Europa a due velocità** l'unica uscita di sicurezza per mantenere l'Europa unita differenziando i vincoli di appartenenza fra Paesi disponibili e indisponibili a cedere sovranità; per garantire la libertà fondamentale di circolazione di Schengen insieme al mercato unico e consentire al gruppo dei Paesi dell'Eurozona di completare l'Unione economica ed accelerare verso l'Unione politica.



Le celebrazioni per i 60 anni dei Trattati europei, la visita a Ventotene e l'omaggio a Spinelli da parte di Renzi, Merkel, Hollande, il dibattito di quei giorni sembravano convergere verso l'Europa a due velocità.

Il Discorso di Macron alla Sorbona nel settembre 2017, pochi mesi dopo la sua elezione, ne ha rappresentato il compendio: Europa a due velocità; Parlamento specifico dell'Eurozona; bilancio autonomo dell'Eurozona indipendente dagli Stati membri ed alimentato da tassazione europea; Ministro del Tesoro europeo; Eurobond; politica di investimenti Europea e Fondo Monetario Europeo; politica sociale, politica migratoria e di sicurezza europea. Anche la dichiarazione Merkel/Macron di Meseberg prova a riaprire alcuni capitoli importanti di questa prospettiva.

Il tentativo di definire e di condividere una **Piattaforma europea** radicalmente alternativa ai nazionalismi sovranisti ed in grado di sfidarli è, sino ad oggi, caduto nel vuoto. I partiti europeisti nella crisi politica in Germania e nella campagna elettorale in Italia, i due Paesi indispensabili per offrire all'alternativa una prospettiva politica, hanno seguito una linea omologa agli avversari nella speranza, del tutto illusoria, di arrestare la deriva nazionalista. I risultati sono noti. In Germania la competizione con Alternative für Deutschland ha condotto la CSU bavarese, storica alleata della CDU di Angela Merkel, ed il Ministro dell'Interno Horst Seehofer, a contestare la politica migratoria del Governo di Grande Coalizione richiedendo una totale chiusura delle frontiere tedesche, sempre respinta da Angela Merkel.

Di fronte all'ultimatum di Seehofer ed alla prospettiva molto realistica di una crisi di Governo e del ritorno al voto, Angela Merkel ed Emmanuel Macron (timoroso di un dopo Merkel ben peggiore) hanno sottoscritto la **dichiarazione di Meseberg** del 18 giugno u.s. nell'estremo tentativo di salvare una soluzione europea ed evitare "azioni unilaterali e non coordinate che rischiano di spaccare l'Europa, dividere i suoi popoli e mettere a rischio Schengen".

La Dichiarazione propone un rafforzamento di Frontex e la Costituzione di una Guardia di frontiera europea sia di terra, sia di mare (che tutti i Paesi membri condividono) ma respingono ogni ipotesi di riforma della Convenzione di Dublino e, per salvare il Governo Merkel, accolgono integralmente l'ultimatum di Seehofer ribadendo non solo che i Paesi di primo approdo (Italia, Grecia, Spagna) hanno il dovere di gestire l'accoglienza ma, altresì, che i migranti già registrati in quei Paesi, soprattutto in Italia, e passati in altri Stati membri (i cosiddetti **movimenti secondari**), devono tornare nei Paesi di prima accoglienza. Macron in conferenza stampa è stato esplicito: "quei migranti che vengono registrati in un Paese e vanno in un altro, devono essere rimandati indietro al più presto!"



Con questi Paesi potranno essere negoziate **intese bilaterali o trilaterali**.

È un esercizio estremo di opportunismo e di ipocrisia: nel momento in cui si proclama la necessità di una politica dell'immigrazione Europea la si affossa per salvare Seehofer nelle elezioni in Baviera del prossimo settembre ed il Quarto pericolante Governo Merkel. Se ogni Paese membro ritorna padrone dei suoi confini, se può chiuderli ai migranti o ai profughi, anticamera della sospensione di Schengen o del suo ripudio, cade il fondamento sul quale è nata l'U.E., l'abbattimento dei confini nazionali, e crolla l'intera architettura. Se si torna ai confini nazionali che senso ha l'Euro, una moneta sovranazionale?

Secondo i dogmi dei nazionalismi sovranisti non c'è Stato senza un popolo, senza un territorio definito dai suoi confini nel quale esercita la sua potestà, senza una moneta sulla quale fa valere la sua sovranità. La questione migratoria sta spingendo l'Europa, con un'accelerazione impressionante, sulla via della disgregazione.

L'Italia si è presentata al pre-Vertice informale di domenica 24 giugno, preliminare al Vertice dei Capi di Stato e di Governo del 28-29 giugno p.v., con la seguente proposta:

✚ **Creazione di hot spot** (centri di accoglienza) in Libia e nei Paesi Nord africani, con il compito di identificare i migranti, distinguere i richiedenti asilo dai migranti economici, avviare le procedure di accoglienza obbligatoria per quote dei profughi da parte dei Paesi europei e sostenere gli altri migranti nel ritorno ai Paesi d'origine. Gli hot spot dovrebbero essere finanziati dall'U.E. e gestiti dall'Unhcr e dall'OIM (Alto Commissariato ONU e Organizzazione mondiale migranti).

✚ **Finanziare con risorse europee** le Guardie costiere libiche e Nord africane per rafforzare le azioni preventive.

✚ **Riforma radicale della Convenzione di Dublino** (che manterrebbe la sua efficacia solo per le frontiere terrestri) con ripartizione obbligatoria pro quota sia dei richiedenti asilo individuati negli hot spot africani, sia dei migranti totali (profughi e migranti economici) che arrivano nei Paesi di primo approdo e che sarà compito dei singoli Paesi membri decidere se accogliere in quanto titolari di diritti alla protezione internazionale o respingere ai Paesi d'origine.

✚ **Potenziare Frontex** e farne una Polizia di frontiera europea.



✚ ***Vincolo per le navi delle ONG di attraccare soltanto nei porti dei Paesi dei quali battono bandiera.***

✚ ***No a trattative sui movimenti secondari dei migranti (infraeuropei) senza aver prima trovato l'Accordo sui movimenti primari nei Paesi di primo approdo.***

Il Governo italiano aveva molte carte da giocare nella trattativa europea in riferimento a progetti od impegni che richiedono l'unanimità (la riforma del Trattato del Fondo salva Stati; il nuovo bilancio U.E. 2021/2027; i fondi per la Turchia e per l'Africa; il rinnovo delle sanzioni economiche contro la Russia) o assumendo iniziative unilaterali quali l'applicazione della Convenzione di Dublino solo alle frontiere terrestri.

I risultati del **Vertice europeo dei Capi di Stato e di Governo del 28/29 giugno u.s.** hanno seguito l'impostazione di Meseberg, sono stati ben lontani

dalla piattaforma del Governo italiano, hanno respinto ogni principio di politica europea vincolante e solidale dei flussi migratori, hanno mantenuto il baricentro, con esplicita determinazione, sugli interessi politici ed elettorali nazionali.

Decisiva la natura esclusivamente volontaria della solidarietà europea, definita dall'art. 6 del Documento finale: "Nel territorio U.E. coloro che vengono salvati, a norma del diritto internazionale, dovrebbero essere presi in carico, sulla base di uno sforzo condiviso e trasferiti in **Centri sorvegliati** istituiti negli Stati membri unicamente su base volontaria; qui un trattamento rapido e sicuro consentirebbe, con il pieno sostegno dell'U.E., di distinguere i migranti irregolari che saranno rimpatriati, dalle persone bisognose di protezione internazionale cui si applicherebbe il principio di solidarietà.

Tutte le misure nel contesto di questi centri sorvegliati, ricollocazione e reinsediamenti compresi, saranno attuate su base volontaria, lasciando impregiudicata la riforma di Dublino."

Dopo averla ripetutamente promessa, la riforma della Convenzione di Dublino viene rinviata alla ricerca di un consenso degli Stati membri che oggi non c'è e che solo chi è aduso a basse finzioni farisaiche può ipotizzare che ci sarà in futuro.

Italia, Grecia e Spagna continueranno ad accogliere e gestire i migranti, impedendo il loro passaggio in altri Stati membri se non su richiesta ed accordo volontario con gli stessi.

Piena copertura, infatti, alla posizione tedesca sui movimenti secondari dei richiedenti asilo fra gli Stati membri dell'U.E. che "rischiano di compromettere



l'integrità del sistema comune di asilo, l'acquis di Schengen. Gli Stati membri dovrebbero adottare tutte le misure legislative ed amministrative interne necessarie per contrastare tali movimenti e cooperare strettamente tra di loro a tal fine." (Art.11)

L'implicazione sottintesa del testo lascia pochi dubbi: se l'Italia vorrà godere della solidarietà volontaria degli altri Stati membri, dovrà riaccogliere i circa 70.000 migranti passati in altri Paesi U.E., soprattutto in Germania.

I tanto sbandierati hot spot (centri di accoglienza e identificazione) sulla sponda africana e lungo le rotte dell'emigrazione con il compito di ridurre ex ante i flussi? Il Documento finale invita la Commissione europea "ad esaminare rapidamente il concetto di Piattaforme di sbarco Regionali, in stretta cooperazione con i Paesi terzi interessati e con l'UNHCR e l'OIM. Tali piattaforme dovrebbero agire operando distinzioni tra i singoli casi nel pieno rispetto del diritto internazionale e senza che si venga a creare un fattore di attrazione (Art. 5).

Intanto, si analizza rapidamente il "concetto", l'idea primordiale sottostante, (*preliminare ad ogni progetto e studio di fattibilità?*), poi si vedrà!

Egitto, Marocco, Tunisia hanno già detto no. In Libia, dove l'ordine pubblico non esiste, non si può. Lo stesso indugio puramente "concettuale" sembra, quanto mai, temerario.

Il quartetto di Visegrad ha cantato vittoria piena. Poiché l'accoglienza è volontaria ha già dichiarato con continuerà a non accogliere nessun migrante. Angela Merkel potrà offrire a Horst Seehofer la pietra tombale sulla politica migratoria solidale europea fondata sulle quote obbligatorie, per tenere in vita il suo Governo: volontarietà e movimenti secondari.

Emmanuel Macron porta a casa il ruolo di dominus europeo, salva la Merkel, imbriglia Conte e può tener chiusa Ventimiglia. Il tutto a danno di Italia, Grecia, Spagna vittime dell'intangibilità della Convenzione di Dublino.

Può reggere? Non credo. Nessuno ammette il fallimento. Ognuno deve vendere qualcosa, reale o fittizio, alle proprie opinioni pubbliche sul tema decisivo per vincere le elezioni o governare.

Le dimissioni di Horst Seehofer Ministro degli interni e Presidente della CSU dimostrano la distanza abissale e l'inconciliabilità delle posizioni: Seehofer sostiene che l'Accordo non è "equivalente" ai **respingimenti automatici alle frontiere** dei migranti già registrati in altri Paesi che lui chiede.

L'Italia rivendica la ripartizione obbligatoria per quote di tutti i migranti, sia migranti economici, sia richiedenti asilo. Angela Merkel ha già la disponibilità di 13 Paesi (non dell'Italia) ad avviare procedure veloci di ritorno dei migranti passati in Germania. Per Seehofer non è sufficiente!



La cattiva coscienza europea affiora, peraltro, nelle conclusioni dell'articolo 12: *“Il Consiglio Europeo sottolinea la necessità di trovare una soluzione rapida all'intero pacchetto e invita il Consiglio a proseguire i lavori al fine di concluderli quanto prima. In occasione del Consiglio Europeo di ottobre sarà presentata una relazione sui progressi compiuti.”*

Non è questo l'Accordo? Se non lo è, di che cosa si tratta? Una bozza? L'avvio dell'ennesimo percorso? Un ibrido mal riuscito? E, se non é concluso, è condiviso? Quale è la disciplina preposta a studiarlo? La teratologia, la scienza delle entità mostruose?

La CISL ha pochi dubbi: è il *cul de sac* nel quale, inevitabilmente, si finisce quando si sbaglia totalmente l'impostazione del problema, ovvero quando, con una spaventosa ottusità politica ci si ostina a voler governare a livello nazionale un fenomeno globale, strutturale, di lungo periodo come i flussi migratori che richiede Governance europea e globale. È sbagliato il postulato di fondo, la diagnosi. E la terapia, sarà, conseguentemente impotente e disastrosa, al di là (forse) dei vantaggi politici immediati.

La richiesta del Governo italiano di una politica europea, solidale e vincolante di gestione dei flussi migratori è giusta. Ma è avanzata come riconoscimento dell'interesse nazionale, non come avanzamento di un bene comune europeo e di una Governance europea che deve estendersi a tutto ciò che gli Stati nazionali non sono in grado di gestire.

Simmetricamente, l'Europa avrebbe dovuto rispondere all'Italia: accetto la sfida sulla politica migratoria Europea se tu Italia accetti che l'intero progetto europeo di integrazione acceleri, dall'Euro, al bilancio comune dell'Eurozona, all'Unione bancaria, all'Unione fiscale, alla politica di sicurezza, alla politica estera.

Nessuno degli interlocutori può sfidare l'altro perché tutti sono vittime dello stesso pregiudizio nazional sovranista.

Nessuno vuol cedere sovranità vera all'Europa, l'uscita di sicurezza dall'impasse nazionalista.

È un dialogo tra sordi, perché è un dialogo tra ciechi.